

TESTIMONIANZE. Nel Centro Aiuto alla Vita

Cosa facciamo? Accogliere, senza giudizi



Parlare con **Antonella Cazzadora** (nella foto), da oltre vent'anni operatrice al **Centro di aiuto alla Vita - Cav**

Mangiagalli di Milano, fa piazza pulita di tanti pregiudizi. «Non cerchiamo di convincere nessuno, non colpevolizziamo le donne che si rivolgono a noi. Offriamo uno spazio di accoglienza e di riflessione», dice.

A condurre una persona a bussare alla porta del **Cav** sono tante motivazioni: quelle economiche sono le più frequenti, ma non manca la paura. «Ci sono tante donne senza permesso di soggiorno o che hanno solo un posto letto e con la gravidanza vengono messe fuori», racconta. Se parliamo di giovanissime «molte all'inizio reagiscono con un'ideologizzazione positiva, sono innamorate e pensano:

“un bimbo è una cosa bella”. Poi iniziano i problemi con i genitori e realizzano l'entità dell'impatto di un figlio sul loro progetto di vita: l'università, la carriera...». Tutte le donne in gravidanza, precisa Cazzadora, «vivono esperienze ambivalenti». Rispetto alla scelta dell'interruzione volontaria di gravidanza, «chi bussava da noi è sempre una donna che ha tenuto aperta una finestra nel cuore», dice. Il sostegno psicologico è fondamentale, perché «ci sono donne che si sentono in colpa anche solo per aver pensato di abortire, con una sofferenza maggiore in chi ha già figli». Ad affascinarla, all'inizio del suo impegno al **Cav**, è stata la figura di Paola Bonzi, la fondatrice, «e il fatto che qui si punta a comprendere e accogliere le donne. Se ci sono difficoltà economiche, insieme a lei - più raramente anche con il

partner, che per le giovanissime non c'è mai - elaboriamo un progetto personalizzato che va dall'aiuto per le bollette all'accoglienza in comunità alloggio, passando per i percorsi formativi che favoriscano un'occupazione». (A. Ne.)

